

L'origine non fa la differenza. I sovversivi sassesi nel casellario politico della Questura di Bologna

Salvatore Alongi

1. Premessa: nuovi interessi storici per il casellario politico bolognese

L'organizzazione della giornata di studi "Male qualità", tenuta a Bologna lo scorso 22 ottobre, sembra aver avuto il merito di richiamare attorno all'Archivio di Stato della città felsinea un nuovo significativo interesse da parte non solo dei ricercatori di professione (abituali frequentatori della sua sala di studio), ma più in generale di un vasto pubblico di cittadini, attratto dalla possibilità di ritrovare tra le carte conservate dall'Istituto la testimonianza di un recente passato, la cui ricostruzione rimane ancora per buona parte affidata alla memoria dei singoli.

Al centro dell'incontro (per il quale è stato scelto il titolo secondario "Controllo di polizia e azione giudiziaria tra Otto e Novecento") sono stati collocati due dei più significativi complessi documentari prodotti da importanti uffici periferici dell'amministrazione statale e versati all'Archivio di Stato: la serie dei fascicoli processuali della Corte d'assise e il casellario politico della Questura di Bologna, esempi paradigmatici di quel complesso di funzioni che più volte,

nel corso della giornata, sono state ricondotte alla categoria unificante della "repressione", diretta dal potere costituito nei confronti del dissenso sociale e del sovversivismo politico.

Se però da tempo accessibile agli studiosi è la documentazione prodotta dalla locale Corte d'assise (sebbene la storia dell'ente ne faccia uno dei complessi archivistici di più difficile approccio), solamente a partire dall'inizio del 2010 risulta consultabile la serie dei fascicoli nominativi compresi all'interno della categoria A8 "Persone pericolose per la sicurezza dello Stato" del titolare di classificazione della Questura, versata all'Archivio di Stato nel 2004 e sottoposta nel corso del 2009 a un intervento di riordinamento e inventariazione nell'ambito del progetto strategico "Una città per gli archivi", promosso dalla Fondazione del Monte di Bologna e Ravenna e dalla Fondazione Cassa di Risparmio in Bologna.

La serie dei "sovversivi" (un altro degli appellativi coi quali venivano individuati i soggetti classificati come pericolosi dalla Questura) conta 8.644 fascicoli relativi a persone nate o

residenti nella provincia di Bologna, ritenute dall'autorità di pubblica sicurezza un potenziale rischio per la convivenza civile, per l'ordinamento sociale e, naturalmente, per il potere politico; nel periodo compreso tra il 1872 e il 1983 la Questura di Bologna provvide, dunque, a sorvegliare, redarguire e sanzionare – attraverso i provvedimenti che la legge metteva a disposizione della polizia – una massa silenziosa e anonima oggi finalmente tornata ad essere oggetto di ricerca. Accanto, infatti, ai personaggi che la storia ci ha già consegnato per il loro operato professionale, la loro militanza politica e il loro impegno nell'amministrazione pubblica, il casellario restituisce l'immagine (attraverso l'osservatorio privilegiato, quant'anche univoco e "parziale" dell'autorità di pubblica sicurezza) di una collettività, quella compresa nell'ambito territoriale di una città e della sua provincia, in un arco cronologico di poco più di un secolo, complessa e variegata, interessata suo malgrado – direttamente o indirettamente – dal fenomeno della schedatura di polizia, strumento formidabile del sistema di controllo e repressione del dissenso (fosse esso politico o più semplicemente sociale).

2. Proposta di un metodo per la comprensione di un fenomeno

Malgrado le enormi potenzialità insite nella documentazione, appare tuttavia riduttivo e fuorviante pensare di basare la ricostruzione delle vicende biografiche di coloro i quali furono aggregati alla categoria dei sovversivi solo ed esclusivamente attraverso

i fascicoli della Questura: troppo ambigua la posizione dell'autorità di pubblica sicurezza, troppo schematica la sua prospettiva, spesso troppo poche le informazioni a disposizione. Per tale motivo la consultazione dei fascicoli andrebbe, in un'ottica di ricostruzione biografica, integrata dall'analisi di altre fonti e corretta da un'opportuna contestualizzazione, in un quadro che consenta di leggere nella giusta dimensione quello che si presenta necessariamente come un semplice tassello di un mosaico ben più ampio e complesso.

Quello che, invece, la serie dei sovversivi consente di fare (anche qui con tutte le limitazioni e le specificazioni del caso) è di ricostruire le sembianze di un fenomeno, quello della schedatura di polizia appunto, inteso come prassi amministrativa, come frutto di un lavoro d'ufficio diuturno, nei suoi aspetti più significativi per la storia politica e sociale, generale ma anche locale.

Quella che queste brevi pagine intendono proporre è l'analisi, più che dei singoli sovversivi incappati nelle maglie del sistema, del sistema stesso che ha prodotto le fonti documentarie in oggetto. La proposta di metodo è molto semplice: i fascicoli costituiscono, infatti, una serie che ben si presta a un approccio di tipo quantitativo e statistico – seriale appunto – proprio per il fatto di presentarsi in una veste omogenea, ricorsiva, di essere costituiti al loro interno da tipologie documentarie ben riconoscibili e descrivibili (verbali di denuncia, di perquisizione, di arresto, di interrogatorio, di diffida,

copie delle sentenze dei tribunali ordinari e straordinari, verbali delle commissioni per l'ammonizione e il confino, certificati ed estratti anagrafici e giudiziari, fotografie personali e segnaletiche, schede biografiche, materiale sequestrato - carte d'identità, passaporti, tessere di partito e di sindacato, materiale a stampa -, corrispondenza revisionata in originale e in copia, etc.), di essere in sintesi il frutto di un'attività altamente formalizzata, regolata da norme (quali le varie leggi e i testi unici di pubblica sicurezza), intorno alla quale molte attenzioni furono spese perché risultasse, infine, efficace allo scopo prefissosi dall'amministrazione, ossia il mantenimento dell'ordine e della sicurezza pubblica.

Molti sono, dunque, i dati che, scomposti, riaggregati, analizzati e interpretati, consentono di restituire le linee generali di tendenza dell'andamento del lavoro dell'ufficio e della sedimentazione della documentazione, e indirettamente le prassi insite nell'attività di repressione:

- partendo, ad esempio, dalla data di apertura dei fascicoli è possibile delineare le ondate di mobilitazione di fronte al mutare delle condizioni politiche, sociali ed economiche, interne e internazionali, e le conseguenti risposte da parte dell'autorità di pubblica sicurezza;

- i provvedimenti di polizia adottati possono essere scomposti poi per colore politico: in tal modo, oltre che verificare le sembianze dei vari gruppi politici, è possibile analizzare anche come funzionò la repressione in rapporto alle varie identità politiche,

stabilendo il grado di pericolosità attribuitogli dalla polizia;

- analizzando la condizione sociale, il grado di istruzione, i titoli e le professioni degli schedati si può fissare una preminenza tra le classi maggiormente controllate;

- la verifica della presenza di documentazione relativa al medesimo soggetto anche presso il casellario politico centrale tenuto dal Ministero dell'interno, la presenza in tal caso all'interno del fascicolo di particolari documenti (quali foto segnaletiche o schede biografiche), la verifica dei provvedimenti di polizia adottati contro il soggetto, possono aiutarci a stabilire quali fossero i criteri che orientavano nella segnalazione del sovversivo anche alle autorità centrali;

- registrare i vari luoghi di residenza, e la frequenza con la quale essi mutavano, alla luce anche della concessione o il rifiuto di passaporti per l'estero, aiuta a stabilire quanto la persecuzione di polizia influisse poi direttamente e realmente sulla libera circolazione dei singoli e sull'appagamento delle loro necessità lavorative.

Come appare evidente anche dopo questo sintetico elenco, le prospettive di analisi della serie dei sovversivi appaiono numerose ed ampie, e necessitano di competenze che spazino dalla storia sociale e familiare a quella economica e istituzionale, dalla demografia alla statistica, nonché di tempo e risorse. Questa sede, necessariamente circoscritta, offre però l'occasione di sperimentare l'approccio sopra illustrato su di una porzione limitata del casellario politico bolognese, quella vale a dire costituita

dai fascicoli di sovversivi originari del comune di Sasso Marconi, 90 unità, poco più dell'1% dell'intera serie documentaria.

3. Spigolature d'archivio: fascicoli di sovversivi originari di Sasso Marconi

Tenuto conto della percentuale davvero esigua costituita dai sovversivi sassesi, le conclusioni dell'analisi devono naturalmente essere considerate non come l'esito esaustivo di una ricerca, ma come il risultato della prima sperimentazione di un metodo che andrebbe esteso a tutto il complesso documentario della serie.

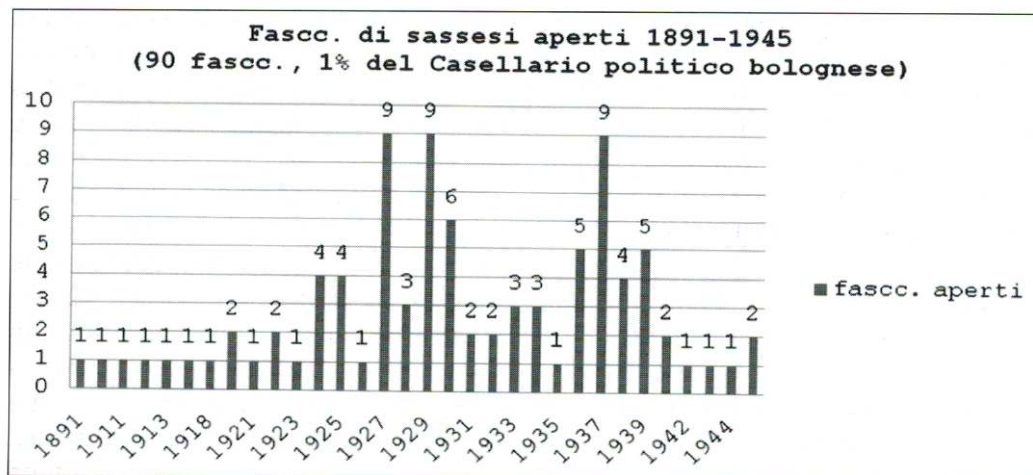
Pur così parziale, l'esperimento condotto merita tuttavia d'essere illustrato, poiché già nelle sue proporzioni ridotte restituisce una tale ricchezza di dati e osservazioni che può contribuire a rendere più ampia la conoscenza del fenomeno della schedatura di polizia, ancora per molti versi poco approfondito e

superficialmente descritto nei suoi risvolti più tecnici ed oggettivi.

3.1. Date di apertura dei fascicoli processuali

Prendendo in esame la data di apertura dei fascicoli dei sassesi tra il 1891 ed il 1945 appare, ad esempio, confermato il dato che emerge dall'analisi dell'intero casellario politico. Dopo, infatti, un primo arco cronologico corrispondente con il periodo liberale (1891-1922), durante il quale risultano aperti solo 12 fascicoli (13% del totale), è con il regime fascista (1923-1945) che la serie fa registrare i più alti livelli di attività con 78 unità archivistiche predisposte (87%) e picchi nel biennio 1927-29 (differenziandosi in ciò però dall'andamento generale del casellario, che segna i più alti livelli di produzione documentaria in un arco leggermente precedente, nel triennio 1925-27) (Fig.1).

Fig.1. Grafico che indica la distribuzione negli anni dal 1891 al 1945 dell'apertura di fascicoli processuali presso la Questura di Bologna a carico di cittadini originari di Sasso Marconi schedati come sovversivi.



3.2. Sesso ed età dei sassesi sovversivi

Dei 90 fascicoli, 83 sono intestati a uomini e 7 a donne: anche in questo la porzione dei sovversivi sassesi pare restituire le proporzioni dell'intero casellario politico bolognese, nel quale trova spazio un limitato 6% di donne mentre il rimanente 94% risulta costituito da uomini.

L'anno di nascita dei sovversivi sassesi oscilla tra il 1865 ed il 1926; più che questo dato – in sé poco significativo – interessa l'età dei sovversivi al momento dell'apertura del fascicolo a loro intestato: risulta così che l'età media dei sassesi del casellario all'inizio della loro schedatura è di 34 anni e mezzo, con il più anziano sovversivo schedato a 65 anni ed il più giovane a soli 13.

Il periodo medio per il quale il sovversivo viene controllato si attesta intorno ai 12 anni, ma si registrano casi di fascicoli chiusi dopo pochi mesi e parimenti periodi di sorveglianza estesi per oltre mezzo secolo, ossia per l'intera vita del soggetto, che in alcuni casi cessa di vivere mentre si trova ancora ad essere oggetto di schedatura politica. Fatta una semplice somma, l'età media del soggetto alla chiusura del fascicolo ruota intorno ai 46 anni, ma non è raro ritrovare nel casellario sovversivi sassesi ottuagenari.

3.3. Consistenza documentaria dei fascicoli

L'estensione nel tempo della sorveglianza non è però sinonimo di intensità e frequenza della schedatura: se, infatti, un fascicolo dall'arco cronologico davvero molto ampio (46 anni) presenta una consistenza

estremamente esigua (9 documenti), fascicoli che descrivono pochi mesi dell'attività sovversiva di un individuo si presentano particolarmente ricchi di testimonianze documentarie. È dunque la natura dell'attività sovversiva, la sua reale – o presunta – pericolosità (sebbene concentrata in periodi ristretti) a determinare la consistenza della relativa unità archivistica; lunghi intervalli di silenzio e di assenza di produzione documentaria possono parimenti caratterizzare fascicoli dagli estremi cronologici molto estesi, ma all'interno dei quali l'attività appare occasionale ed episodica.

3.4. Luoghi di residenza

Solo poi di una piccola minoranza dei sovversivi presi in esame (25 su 90) viene registrata la residenza nello stesso comune di nascita. La maggior parte, infatti, al momento dell'inizio della sorveglianza risiede fuori Sasso Marconi: in provincia meta principale dell'emigrazione è il capoluogo, Bologna (19), cui seguono Casalecchio di Reno (8), Vergato (3), Zola Predosa (3), Pianoro (2), Bazzano (1), Budrio (1), Grizzana Morandi (1), Marzabotto (1), Monte San Pietro (1) e Monzuno (1). Fuori provincia si registrano sassesi a Castelfranco Emilia (1) e Spilamberto (1), mentre fuori regione località d'emigrazione sono Roma (2), Vado Ligure (1), Voghera (1) e Firenze (1). Interessante è il dato dell'emigrazione oltre confine: il "paese rifugio" per eccellenza è la Francia (15), con una particolare predilezione per i dipartimenti carboniferi del nord-est e della zona intorno Parigi. La Francia, come anche il Belgio, rappresentano

però per molti sassesi, residenti in prima istanza nel proprio comune di nascita, il secondo o il terzo luogo nel quale viene registrata la loro presenza, costringendoci a rivedere al rialzo il numero dei sassesi emigrati oltralpe. Il territorio francese pare, inoltre, costituire luogo di transito obbligatorio per quei sovversivi (questi sì politicamente militanti) intenzionati a prestare il loro aiuto ai repubblicani spagnoli: così nel biennio 1936-37 la Spagna risulta ultima residenza registrata per 3 sassesi.

Per il sovversivo residente all'estero scatta, inoltre, quasi automaticamente la segnalazione nella rubrica di frontiera, accompagnata solitamente dall'indicazione "perquisire e segnalare"; solo per coloro i quali hanno acquisito la cittadinanza estera (2), la rubrica riporta la notazione "respingere". Pochi (6) possono però vantare anche l'iscrizione nel bollettino delle ricerche.

Ciò che emerge dall'analisi delle località di residenza è che particolarmente limitata appare la tendenza verso l'emigrazione all'estero dei soggetti già spostatisi dal luogo di nascita verso la città (e dunque da Sasso a Bologna), quasi che il passaggio dalla campagna alla metropoli bastasse a soddisfare le necessità professionali e lavorative dell'individuo. Molto più spiccata sembra essere, invece, la propensione a lasciare la penisola per la Francia di coloro i quali non hanno già affrontato un primo spostamento di residenza, e che dunque dal paese d'origine, senza il passaggio intermedio alla città, scelgono la soluzione più estrema. Tali osservazioni sembrano

in parte cozzare con l'immagine stereotipata del sovversivo costretto all'emigrazione per motivi politici: pochi, infatti, dei soggetti schedati e segnalati come residenti fuori dal loro luogo d'origine (ma sempre nell'ambito dei confini provinciali) variano la loro dimora con l'inizio del controllo di polizia, mentre chi si trova in Francia lo è già prima dell'apertura del fascicolo da parte della Questura.

3.5. Professioni e mestieri esercitati

L'analisi delle professioni e dei mestieri esercitati ci restituisce, inoltre, un universo fatto per la stragrande maggioranza di lavoratori giornalieri (braccianti, muratori, manovali ed operai, espressioni ambivalenti che vengono spesso impiegate nel casellario per indicare la medesima occupazione legata essenzialmente al movimento della terra o al facchinaggio), cui si affiancano piccoli artigiani, salariati o operai specializzati (autisti, calzolai, camerieri, carbonai, carrettieri, cartai, fabbri, ferrovieri, fontanieri, fornaciai, fornai, imbianchini, legnai, meccanici, minatori, mugnai, osti, postini, sarti, verniciatori). Solo una ridottissima minoranza esercita una professione intellettuale (impiegato, insegnante), mentre alle donne è di solito riservata la sfera dei lavori in casa, propria o altrui (casalinga, domestica). Il più alto tasso di emigrazione si registra naturalmente tra i giornalieri (e in particolar modo tra i braccianti e i muratori, mentre molta meno mobilità è attribuibile a coloro i quali sono classificati come operai). Anomala la condizione dei ferrovieri, che per la

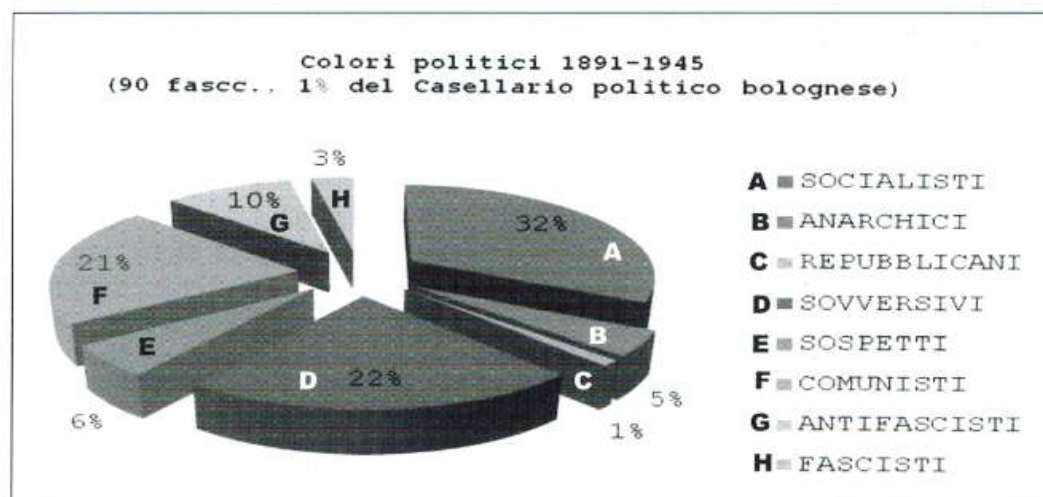
natura stessa della loro professione (e per la particolare pericolosità che in essa viene riscontrata dall'autorità di pubblica sicurezza) appaiono più propensi ai trasferimenti rispetto alla categoria (quella degli operai specializzati) nella quale esigenze di semplificazione ci hanno portato a includerli.

3.6. Appartenenza politica e livello di pericolosità

Passiamo adesso all'analisi dell'elemento che maggiormente caratterizza la serie dei sovversivi: l'appartenenza politica. Anche in questo caso appaiono in parte confermati gli esiti delle indagini sull'intero casellario: il primo dei partiti politici rappresentati tra i sassesi è quello socialista con 29 individui schedati; seguono la generica dicitura di sovversivo (20 schedati), i comunisti (19), gli antifascisti (9), gli anarchici (4), i fascisti (2) e i repubblicani (1) (Fig.2).

Aldilà del semplice dato numerico (certamente interessante, ma sterile se non venisse incrociato con altri elementi), ciò che sorprende è la constatazione di quanto il livello di pericolosità – riconosciuto dall'autorità di pubblica sicurezza ai diversi individui – non sia solamente la conseguenza della loro (presunta) appartenenza politica, ma la somma di numerosi fattori, che vanno dalla preesistenza di precedenti penali alla professione esercitata, fino alle possibilità e alle capacità di mobilità e spostamento (interno ed estero). Emerge così come tra i socialisti, che pur sono la maggioranza tra i sovversivi sassesi, nessuno ha subito i tradizionali provvedimenti di polizia, quali la diffida, l'ammonizione e il confino, ma che a uno solo (una donna) è stato imposto l'obbligo di munirsi di carta d'identità (all'epoca non obbligatoria). Anche tra i socialisti, d'altronde, come tra gli altri

Fig. 2. Diagramma che indica l'appartenenza politica dei cittadini sassesi schedati come sovversivi negli anni dal 1891 al 1945.



sovversivi, esistono i pregiudicati per reati comuni, ma sempre in misura non particolarmente significativa (3). Ben diversa la situazione tra i sovversivi individuati come antifascisti e comunisti. Durante il ventennio, in particolare, la repressione si concentrò proprio su queste ultime due categorie di schedati, che registrano, infatti, il più alto numero di provvedimenti di polizia adottati: 2 diffidati, 4 ammoniti, un confinato, 3 carte d'identità imposte, una segnalazione d'arresto in determinate circostanze. Inoltre solo tra antifascisti e comunisti si registra la presenza di imputati presso il Tribunale speciale per la difesa dello Stato: un denunciato e 5 condannati a pene comprese tra i due e i sei anni di reclusione; i capi d'imputazione sono di solito la tentata ricostituzione del partito e la propaganda sovversiva. Relativamente contenuta l'incidenza dei reati comuni anche tra comunisti e antifascisti (4).

Irrilevanti dal punto di vista della pericolosità appaiono le rimanenti categorie di sovversivi, che anche nella segnalazione alle autorità centrali non paiono reggere il confronto con la schiacciante presenza di socialisti, antifascisti e comunisti: questi ultimi in particolare sono quasi tutti segnalati al casellario politico del Ministero dell'interno (15 su 19), stessa cosa per gli antifascisti (7 su 9), più bassa la percentuale dei socialisti (10 su 29). La segnalazione al casellario politico centrale per 39 dei 90 sassesi ritenuti pericolosi dalla Questura di Bologna (segnalazione legata come si è visto all'appartenenza

politica, ma anche alla necessità di controllo del soggetto emigrato all'estero: 15 tra i segnalati a Roma sono residenti in Francia) impone ai funzionari di pubblica sicurezza di integrare la documentazione con un'immagine del sovversivo. Comunemente quasi tutti i fascicoli dei segnalati al casellario politico centrale conservano una fotografia personale o segnaletica, mentre quasi completamente assente risulta essere nei rimanenti fascicoli.

Se si tiene conto, inoltre, che per i più pericolosi sovversivi era prevista la compilazione della cosiddetta scheda biografica, un documento di sintesi, che riportava, oltre a una descrizione psico-somatica dell'individuo, anche la cronaca puntuale di tutti i suoi spostamenti e gli estremi delle condanne e dei provvedimenti di polizia adottati, allora bisognerebbe concludere che solamente 6 tra gli schedati sassesi nel casellario politico bolognese fossero ritenuti realmente temibili per l'autorità e dunque meritevoli di una tale attenzione. In realtà 2 dei 6 biografati sono ignoti al Ministero dell'interno (e l'esiguità dei relativi fascicoli ci lascia intendere come davvero scarsa dovesse essere l'attenzione e la sorveglianza esercitate sulle loro attività). Dei rimanenti 4 soltanto uno sembra avere la reale portata del sovversivo, con una condanna comminatagli dal Tribunale speciale. 8 sono, infine, i sassesi con fascicolo in A8 ai quali è stata riconosciuta la qualifica di partigiano: di questi 2 sono segnalati come socialisti, 3 come sovversivi, 3 come comunisti.

4. Conclusioni

A conclusione di quello che voleva essere un semplice esercizio d'analisi, improntato a criteri di tipo quantitativo (che restituissero i contorni di un fenomeno) più che a categorie di tipo storiografico (utili ad uno studio che voglia essere esaustivo, ma che necessita di ben più ampi tempi e capacità), sembra che alcune riflessioni possano comunque essere sintetizzate.

Ed in primo luogo appare evidente quanto complessa si presenti la realtà sociale descritta all'interno del casellario politico: sebbene, infatti, riproposta attraverso lo sguardo spesso generalizzante, semplificatore, a tratti superficiale, dell'organo di pubblica sicurezza. Tuttavia la rappresentazione che ne scaturisce non manca di offrire una miriade di soluzioni, condizioni, alternative e sfumature che ne rendono la *reductio ad unum* (alla troppo semplice categoria del "sovversivismo") difficile, se non impossibile.

Lo stesso concetto di comunità, locale e ristretta, dal quale si sono prese le mosse e nel quale si è voluto inserire il gruppo dei sovversivi originari di Sasso, pare sfumare per venire meno del tutto dinanzi all'inconsistenza di un paradigma che voleva essere unificante (la medesima origine) e che, invece, non aiuta a comprendere la realtà di un fenomeno, quello del dissenso sociale e del sovversivismo politico, che ha in altri domini la sua chiave di interpretazione (verosimilmente più nella sfera professionale, nell'estrazione sociale, o in altri terreni d'elezione).

L'iscrizione presso la stessa anagrafe non può essere considerato, infatti, un fattore di comunanza sufficientemente forte da influenzare l'andamento delle vicende di un gruppo di individui. In altre parole, il provenire dallo stesso luogo non costituisce un elemento aggregante, valido a giustificarne la scelta quale punto di partenza per l'analisi di un fenomeno come quello del sovversivismo.

Il paradigma unificante deve essere ricercato piuttosto in altri elementi che non siano predeterminati dalle circostanze, accidentali e casuali (come l'origine anagrafica), ma legati alle scelte dei soggetti (la militanza politica, ad esempio) o dai percorsi professionali, dai quali scaturisce la frequentazione, questa volta significativa, dei medesimi luoghi.

Provenire dallo stesso territorio non è sufficiente ad assicurare a un gruppo le caratteristiche della comunità; analizzare i sassesi non ha inteso così stabilire a priori che questi costituissero una comunità segnata dalle stesse tendenze, dalla stessa fede e dalle stesse vicende. L'individuo, infatti, rimane sempre prepotentemente presente, anche nel corso di un'analisi che lo ha visto privilegiato solo perché riconducibile ad un gruppo anagrafico.

L'origine geografica non giustifica, dunque, un approccio valido alla ricerca quantitativa. Essa deve piuttosto fondarsi su altri parametri che sono appunto quelli dell'adesione volontaria e/o necessaria ad altri insiemi: allora il metodo assume scientificità. L'origine geografica è stata per questo studio solo un "pretesto nobile" per applicare

e sperimentare ad una porzione ridotta della serie (l'1%) un metodo che, se esteso all'intero complesso documentario, promette di rivelare inedite tendenze o di confermare significative intuizioni.

Ciò che in realtà ha fatto di questo gruppo una comunità è proprio l'essere stato inquadrato in un sistema che lo ha voluto ed interpretato come comunità, che ha preteso riscontrare in esso i caratteri della comunanza: è stato l'osservatore che ha reso i singoli una comunità.

Ecco, infine, che la nostra attenzione non ha potuto che ritornare dallo schedato allo schedatore, spostarsi dall'inconsistenza di una presunta spinta comune, data dalla provenienza geografica, alla concreta prassi poliziesca, che ha inglobato i singoli in un sistema di controllo e repressione e li ha resi partecipi inconsapevoli della medesima sorte di sorvegliati.

Appendice: sovversivi originari di Sasso Marconi segnalati nel casellario politico della Questura di Bologna (cognome, nome e anno di nascita)

Albertazzi	Alfonso	1909
Albertazzi	Emilio	1894
Armaroli	Adolfo	1886
Armaroli	Alberto	1903
Armaroli	Angiolino	1889
Armaroli	Guglielmo	1881
Armaroli	Vittorio	1890
Ballarini	Arnaldo	1904
Baravelli	Martina	1908
Bassi	Ettore	1896
Bellucci	Lodovico	1893

Benetti	Alfonso	1871
Berti	Enrico Mario	1870
Bettini	Aristide	1895
Bettini	Flaminio	1890
Bignami	Silvio	1865
Borghi	Umberto	1903
Boschi	Eutimio	1895
Bugamelli	Medardo	1902
Cabiaia	Arnaldo	1893
Calzolari	Aldo	1893
Calzolari	Ampelio	1896
Calzolari	Lodovico	1895
Calzolari	Loreto	1894
Candoni	Bruno	1910
Canova	Gualtiero	1877
Capelli	Giovanni	1888
Capelli	Renato	1907
Capucci	Francesco	1907
Carboni	Armando Angelo	1900
Cassanelli	Elia	1897
Cremonini	Arturo	1890
Danielli	Lodovico	1885
Degli Esposti	Belinda	1887
Domenichini	Celso	1888
Fabiani	Amedeo	1888
Fattorini	Fortunato	1872
Fiorini	Aldo	1900
Fontanelli	Mario	1914
Fortuzzi	Ferdinando	1907
Franceschini	Giuseppe	1895
Frascaroli	Rita	1883
Gandolfi	Teodolindo	1899
Gazzotti	Giuseppe	1906
Giavaresi	Alberto	1906
Giavaresi	Ruggero	1888
Giovagnoni	Marcello	1908
Gregori	Guglielmo	1889
Guizzardi	Leopoldo	1899
Laffi	Riccardo	1888
Lamma	Marcello	1892

Marzocchi	Adalgisa	1883	Santamaria	Gualtiero	1915
Mazza	Rossano	1926	Sassatelli	Armando	1887
Minelli	Marino	1902	Stanzani	Alessandro	1902
Morelli	Cesare	1907	Stanzani	Ilido	1899
Morini	Martino	1875	Stanzani	Olindo	1907
Musiani	Riccardo	1887	Stanzani	Umberto	1893
Nanni	Francesco	1899	Suzzi	Adelmo	1885
Nascè	Augusto	1877	Suzzi	Ezio	1896
Nerozzi	Augusto	1890	Tomba	Carlo	1899
Orsi	Ercole	1898	Vecchi	Adolfo	1888
Pratili	Bruno	1919	Velluti	Ermete	1897
Pratili	Carlo	1911	Ventura	Cleto	1907
Raggi	Giuseppe	1905	Ventura	Emilio	1900
Ranuzzi	Celso	1892	Ventura	Ernesto	1892
Rappini	Giuseppe	1898	Ventura	Evaristo	1907
Rappini	Giustina	1900	Ventura	Mario	1911
Righi	Alberto	1897	Venturi	Martina	1899
Roffi	Luigi	1898	Zucchini	Maria	1879
Sandri	Alberto	1885	Zuffi	Giuseppe	1907
Sandri	Augusto	1883			

